



in don cavalon

Andemma in piasa dal padron

Digh acsì ch'al vena a cà

Che la mama l'ha fat i gnoch

'l papà al n'ha magnè trop

E la mama la s'é ingosada

'l papà al l'ha bastonada

Bastonada in d'un canton

Butta fura i macaron

I macaron j'en andè in da fos

Tutti i pit igh coron ados.

*Ines Cerlini, nonna di Carolina Gemma*



asolen



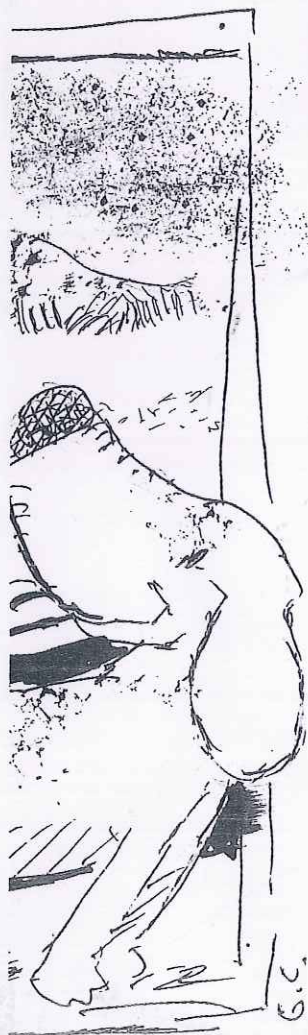
Rezga rezga la fumera  
Intant ch'a vagh a Frassanera  
Frassanera dal molén  
Tira la còvva al cagnolén  
Cagnolén fa bau bau  
E la gata gnau gnau  
Al pojén pio pio  
Ti saluto caro mio.

*Vanna Cabrini, nonna di Filippo Panizzi*



Sfissciolan l'è andè a Povi  
con dù esen e lù fa tri,  
a comprer la pura lana  
par fer la vesta dla Sfissciolana

*Ines Rossi, nonna di Riccardo Righi*





zione

*C'era una volta...*

*Una raccolta di favole e filastrocche, tipiche dei nostri luoghi, significa anche contribuire a mantenere viva la tradizione orale di leggere e raccontare ai bambini.*

*Tale scelta riveste una particolare importanza in un'epoca come la nostra, nella quale la parola ha smarrito la sua funzione comunicativa primaria limitandosi a mostrare solo la superficie delle cose.*

*Il linguaggio della narrazione popolare, invece ha il potere di evocare un universo di significati grazie al quale l'immaginario acquisisce una densità di senso inusuali.*

*L'immaginario della tradizione crea un mondo figurativo trasmesso dalla cultura a vari livelli di interiorizzazione, in cui quotidianità e affettività trovano una loro stabile collocazione.*

*La tradizione popolare non è solo testimonianza di un dato contesto culturale, bensì è trasmissione/comunicazione da una generazione ad un'altra, è un ponte tra le nostre radici e la nostra identità futura.*

*L'arte del narrare è anche l'arte del convivere tra piccoli e grandi (nel senso etimologico del termine: cumvivere cioè vivere insieme) per provare emozioni e sentimenti, distinguere il bene dal male, nel binomio fantasia e realtà.*

*Attraverso il racconto il bambino si spiega il mondo, dà un'interpretazione della realtà che lo circonda e si costruisce la sua identità.*

*Raccontare e poter ascoltare permette al bambino di "fluttuare" e cambiare il proprio punto di vista: il racconto è vivo, usa un suo spazio e un suo tempo ed è un importante medium comunicativo intergenerazionale.*

*Da una storia ne nasce un'altra: per il bambino è un continuo perdersi per ritrovare qualcosa di sé.*

*La voce di chi narra trasforma le parole in materiale magico, che si lascia plasmare come creta; dà così corposità, rotondità, colore e forma alle*

*parole, dà un senso creativo ad un'abitudine quotidiana dal potenziale infinito. La voce è il primo strumento per stabilire un rapporto, "i colori" della voce creano fascinazione e gioco, attivazione immaginativa e cognitiva e danno sensorialità alle parole.*

*Si producono così nella mente onde di superficiale profondità, una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo suoni e immagini, analogie e ricordi, significati ed emozioni in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio.*

*Una volta, quando non c'erano le televisioni, le videocassette, i computers e non c'erano tanti giocattoli, come accade ora, ed i libri erano davvero rari e preziosi, i bambini conoscevano tantissime favole e filastrocche, che avevano imparato dalla nonna e dalla mamma, per giocare, ballare e cantare, per diventare maghi e streghe o principi e principesse, per addormentarsi meglio, per inventarne di nuove.*

*I racconti creano nuovi rapporti e i bambini scoprono quello spazio dove hanno diritto di cittadinanza fantasia e meraviglioso.*

*Lo scopo di questa raccolta è quello di aiutare a mantenere vivo il valore della narrazione e poter riavvicinare i bambini al gusto per le immagini affettive, che le parole e la voce sanno evocare.*

*A questo proposito determinante e prezioso è stato il coinvolgimento di genitori, nonni e d amici, in un'ottica di continuità tra i Servizi dell'Infanzia del Comune di Sorbolo e le famiglie.*

*Insieme, Istituzione e Famiglia, hanno lavorato per recuperare e valorizzare i ricordi della loro e della nostra infanzia per farli così diventare importanti tasselli dell'infanzia di tutti i nostri bambini.*

*Dott.ssa Dina Grandi Coordinatrice Pedagogica,  
e le insegnanti della "struttura 0-6" del Comune di Sorbolo*





## Pesciolino Rosso nella Parmetta



C'era una volta, un Pesciolino Rosso nella Parmetta. Era stato buttato dentro da un bambino perchè non poteva più tenerlo nella vaschetta. Il Pesciolino Rosso era molto spaventato, si trovava in un posto tanto grande e pieno di sconosciuti, nessuno era del suo colore. Dopo un po' prese coraggio e si avvicinò a una grossa Carpa che stava mangiando delle foglioline verdi.

- Mi scusi signor Pesce - chiese - non ha visto per caso un branco di pesci rossi? - Ma la Carpa non si girò nemmeno e il Pesciolino stava per chiedere ancora quando entrò nell'acqua, con un tuffo, una piccola Rana - "Vieni ora" gli disse "non ti risponderà mai, sei troppo piccolo per lei" "Ma tu" disse il Pesciolino "come fai a capirmi e a stare sott'acqua? Ti ho vista tanto tempo ferma sulla riva" "Io posso stare dentro e fuori dall'acqua" rispose la Rana "e capisco tutti gli animali" Pesciolino pensò di farsi aiutare dalla Rana ma lei non aveva mai visto nessun altro pesce rosso nella Parmetta "Forse nell'Enza" suggerì e si offrì per accompagnare lo sprovveduto.

Pesciolino non era abituato a ruotare così tanto e presto si stancò, vide un bastone che galleggiava fermo immobile e pensò di appoggiarvisi per riposare.

Quando gli fu vicino il "bastone" si mosse e con uno scatto repentino aprì una bocca piena di denti aguzzi. "Scappa" urlò la rana "quello è un Luccio affamato!" Svelto, svelto, il Pesciolino ruotò con tutte le sue forze e poi raddoppiò la



velocità quando si vide arrivare incontro un Pescegatto munito di spuncioni (aculei) e baffi.

Per fortuna venne in suo aiuto un nobile Branzino che lo circondò con la sua coda e il Pescegatto fu costretto ad arrendersi. Pesciolino si lasciò cullare felice di avere trovato un po' di protezione ma il saggio Branzino disse "Ora vai a cercare la tua famiglia, se resti con me sarai protetto ma infelice".

Pesciolino cercò un posto per dormire, vide un copertone di una bicicletta e pensò di nascondersi lì dentro. "Occupato" sibilò una grossa anguilla mostrando minacciosa i denti accuminati.

"Farò un buco nel fango" pensò Pesciolino ma mentre scavava con le piume uscì dalla ruota un vecchio rugone (carasso) che brontolò "Non c'è posto per te, sei troppo colorato per stare nel fango, attireresti subito un predatore. Vattene!" La rana trovò un bel posticino in mezzo alla borda per dormire e non s'avvide del Pesciolino che si stava infilando dentro a una nassa infida.

"Aiuto" gridò al risveglio "non riesco ad uscire" "Ma guarda dove ti sei cacciato" disse la rana "sta calmo, quando verranno gli uomini a tirarti fuori, tu cerca di rituffarti più in fretta che puoi" Sulla riva arrivarono un uomo e un bambino che tirarono in secca la nassa. Pesciolino credeva di morire perché non c'era più l'acqua. Quando lo tirarono fuori il bambino esclamò: "Guarda papà com'è bello!"

"Lo vuoi tenere? Lo mettiamo in una vaschetta"

"No" rispose il bambino "starebbe troppo male, come se io





fossi portato via da te e dalla mamma" Pesciolino venne messo in un secchio d'acqua (suca da pescador) e il bambino lo portò nel laghetto del Parco Ducale. Finalmente Pesciolino era insieme a tanti pesci rossi come lui, sgazzava, nuotava girando in largo nel laghetto facendosi solleticare dalle gocce cadenti della fontana.

Anna Piazza  
insegnante scuola materna  
statale Bruna Agazzi



Tanto tant  
vevano in  
menica ma  
messa, il lu  
attirati dal  
Decisero d  
per il cunic  
ciarono a r  
to in tanto  
buco, il lup  
Ad un trat  
dero alla fi  
invece ave  
sare per il  
bastonate.  
po ed era c  
facendo fi  
concia, no  
schiena ne  
impietosit  
na, ti port  
allontavar  
ran, l'è al i



## Pieren e la veciasa

C'era una volta un bambino che si chiamava Pierino. Un giorno Pierino vide dalla finestra di casa una pianta di pere che erano di proprietà di una vecchiaccia molto cattiva, ma Pierino fu tentato dalle belle pere e si arrampicò sulla pianta.

Quando la veciasa dalla finestra vide Pierino, andò sotto la pianta delle pere e diceva:

- Pieren buta zo 'n pèren!

-No brutta veciasa, a t'em met in t'al sac- rispose Pierino. Ma la veciasa insistette:

- Pieren buta zo un pèren!-

Così Pierino buttò giù un perino. Ma la veciasa disse:

- Ven m'l'a tor su ca m'fa mel la schina!-

- No brutta veciasa, a t'em met in t'al sac!- rispose Pierino. Ma la vecchiaccia insistette tanto che Pierino scese per prendere la pera. Allora la veciasa lo mise nel sacco ben legato e se lo mise in spalla gridando:

- Catirela meta su la parela ch'go Pieren in spala! Marietta meta su la paroletta ch'al gh'è!-

Ma stada facendo, per la campagna, alla vecchiaccia venne voglia d'andare al gabinetto. Nei campi vicini c'erano dei contadini e la vecchiaccia chiese loro se poteva lasciare il sacco. Risposero di sì, però le dissero di andare lontano lontano perchè la sua cacca puzzava. I contadini slegarono il sacco e al posto di Pierino misero un cagnaccio. La vecchiaccia ritornò, ringraziò i contadini e si mise il sacco



in spalla. Ma il cane non stava fermo, graffiava, morsicava, e la vecchietta diceva:

- Sta ferom, Pieren!- e poi gridava:

- Catirela meta su la parela ch'a gh'ho Pieren in spala!

Marietta meta su la paroleta ch'al gh'è!-

La Marietta e la Catirela i gh'even la parela che già bolliva, slegarono il sacco e misero il cane dentro la parela. Ma il cane, sentendo l'acqua che scottava, si arrabiò e portò via il naso alla veciasa e lei implorava il cane dicendo:

- Dam' al me nes, che dman a gh'ho d'ander a sposer!-

Poi il cane le mangiò un orecchio, e ancora gridava:

- Dam'la me orecia che d'man a gh'ho d'ander a sposer!-

Così il cane, un pezzo alla volta, si mangiò tutta la vecchietta.

E la fola l'è 'ndeda incontr'a na vida e la fola l'è bela finida.

55

*Ines Rossi,  
nonna di Riccardo Righi*







## La brutta vecia e'l puten



Gh'era na volta un puten sora a na pianta ed per.

Un gioren è pasè dad lì na brutta vecia e l'ha vist al puten in sima al per e la g'ha dit:

- Butom zo un per.

E 'l puten al g'ha butè al per cl'è caschè par tera.

Alora la vecia la g' dis:

- Puten, catom su al per che a chinarom am fa mel la schina.

E 'l puten impaurì al g'ha dit:

- No, parchè at me met in dal sac.

La vecia la g'dis:

- Sta miga aver paura- e la l' tranquilisa.

E 'l puten al vena zo dala pianta e cme al s'è chinà per cater su al per, la brutta vecia l'al meta in dal sac.

In dal torner vers ca, la vecia la pensa ed fermeres a sven a na ca ed contaden, par cater su un fas ed legna per coser al puten.

La picia a la porta d'un contaden e la ghe dmanda sal pol custodireg al sac e la va via. Al contaden al ceta e incoriusi al sa svegna al sac e al senta un lament ed puten, al la reva, al la libera e al puten al g'raconta la so storia.

Al contaden per spaventer la vecia al tos un can nigher e cativ e al la meta in dal sac e po' al s'è mis a lavorer in di camp.

Dopo un po' torna la vecia con la legna, la tos su al sac e la va vers ca sova. La' ad aspeterla a gh'era la so serva che la speteva per la segna. La vecia ariveda asven a ca la ciama a

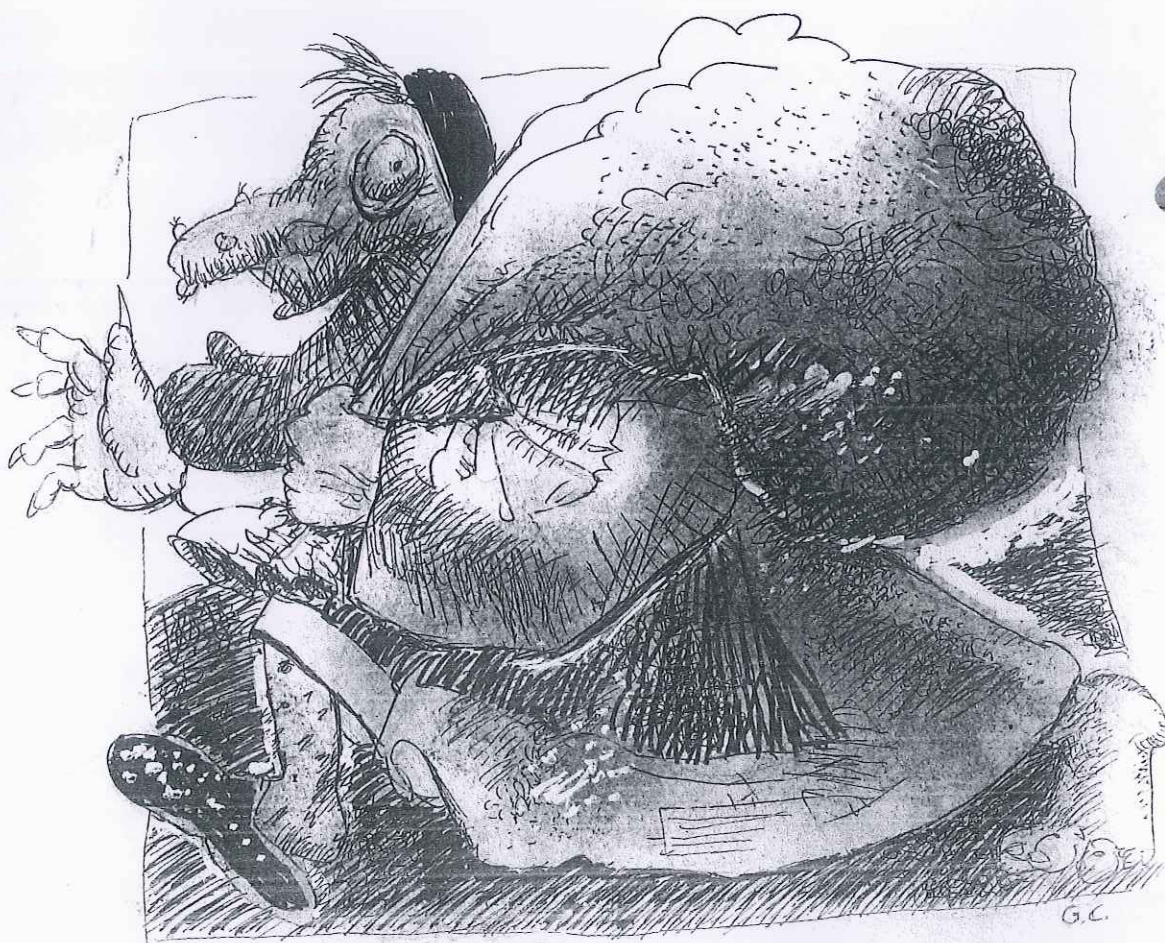


gran vosa:- Marieta meta su l'acqua in dal fog che aiò portè  
a ca un bel arosten!

Quanda l'acqua la boieva, la ciapa al sac e la 'l vuda in dla  
bronza; al can infuriè al se rivolta in faccia a la vecia e al  
ghe magna al nez.

La vecia la s'è misa a corer tant fort e al ca a drè, e scapusa  
incontra a na vida e la fola l'è bel e fnida.

*Anna D'Addario*  
*insegnante scuola materna statale Bruna Agazzi*





 L'asino 

C'era un volta ...

un bambino che abitava in una bella casetta al limitare del bosco. Un giorno d'autunno, per fare una sorpresa alla mamma, il bambino decise di andare a raccogliere un po' di funghi. Prese il sentiero e cominciò a guardarsi intorno; vide funghi belli e carnosì ai piedi dei vecchi alberi, che si addentravano nel bosco. Senza riflettere il bambino raccolse i funghi più belli e sempre guardando e cercando i funghi si allontanò dal sentiero e dagli alberi conosciuti. Quando ebbe riempito il cestino, il bambino si rese conto di essere smarrito e provò a camminare cercando di ritrovare il sentiero. Ben presto si ritrovò al punto di partenza e si accorse di camminare in tondo senza via d'uscita. Ormai il sole tramontava e il bambino, in preda al terrore, iniziò a piangere e a urlare. Dal profondo del bosco uscì un asino che andò vicino al bambino e cercò di confrontarlo e parlando con voce calma e rilassante chiese: "Perchè piangi così disperato?" Il bambino sfregandosi gli occhi rispose: "Perchè mi sono perso, non riesco più a trovare la strada di casa, tra poco sarà buio e ho paura delle bestie feroci, non so dove andare!" L'asino con la solita calma disse: "Non preoccuparti, penserò io a te; per adesso occorre trovare un posto per dormire perchè sei molto stanco e tra poco sarà buio, poi domani penseremo al da farsi." L'asino raccolse un po' di foglie secche e le ammucchiò ai piedi di una grande quercia, invitò il bambino a stendersi e poi lo coprì tutto con le foglie, nascondendolo alla



vista di chiunque. Poi l'asino si nascose dietro agli alberi per vegliare il sonno del bambino. Nella notte, un grosso lupo che girava nel bosco, fiutò l'odore del bambino e ben presto gli si avvicinò annusando soddisfatto e pregustandosi una buona cena. Con le zampe tolse un po' di foglie, scoprì il bambino e mentre stava per azzannarlo l'asino da dietro gli sferrò un paio di calci, facendo volare il lupo lontano lontano. L'asino coprì il bambino ancora con le foglie e gli si acciambellò accanto. Al mattino il bambino si svegliò e abbracciò l'asino pieno di riconoscenza. L'asino lo fece alzare e chiese: "Hai fame?" "Sì, molta" rispose il bambino.

"Allora mettiamoci in cammino, seguimi" suggerì l'asino e si avviò. Arrivarono davanti a una bella casetta, l'asino bussò e s'affacciò una scimmia che chiese: "Salve, avete bisogno di qualcosa?" "Veramente" - disse l'asino - "questo bambino ha tanta fame, non avreste del cibo per lui?" La scimmia s'arrampicò sull'albero e donò al bambino un cesto di banane. Dopo averle mangiate, ringraziò calorosamente la scimmia e disse: "Ho sete". L'asino lo accompagnò davanti ad un'altra casetta, bussarono e andò ad aprire una capretta. L'asino chiese: "Non avete per favore qualche cosa da bere per questo bambino?" "Vieni presto ho appena finito di raccogliere il latte" e la capra offrì al bambino un bicchierone di latte cremoso. Il bambino bevve avidamente e si affrettò a ringraziare.

"Adesso" - disse l'asino - "dobbiamo pensare ai tuoi vestiti perché il lupo con le sue unghie li ha strappati.

"Arrivarono vicino ad una casetta e bussarono. Aprì un



ragno che vedendo il bambino disse: "Oh! Poverino, guarda come sei conciato! Ho qualcosa che fa al caso tuo, aspetta." E il ragno andò in casa per uscire con un pezzo di stoffa appena tessuta.

Il bambino ringraziò e seguì l'asino che si era fermato davanti ad un'altra casa. Bussarono e andarono ad aprire due uccellini dal becco lungo e sottile. "Buon giorno, uccellini tessitori" – disse l'asino – "ho bisogno di un piacere, riuscite con urgenza a fare un vestito a questo bambino?" "Con piacere" – risposero gli uccellini poi guardò l'asino e disse: "Ho tanta voglia di tornare a casa, chissà come sarà in pen-





siero la mamma, ma come faremo?" "Non preoccuparti" – rispose l'asino – "monta sulla mia groppa e stai tranquillo." Il bambino salì a cavalcioni sul dorso dell'asino e questi si incamminò trotterellando con calma.

Non riuscendo a contenere la gioia saltò giù dalla groppa dell'asino, cominciò a correre e a urlare: "Mamma! Papà!" La mamma e il papà non credevano ai propri occhi, abbracciarono il bambino trattenendo a stento lacrime di gioia. Poi corsero incontro all'asino, abbracciarono e baciaron anche lui. Ricavarono uno stallino nel retro della casa e tennero per sempre l'asino a vivere con loro.

*Scuola Materna di Coenzo*



DREZGA rezpa

w

DIM DOH CA

64



FILASTROCCHE e  
FAVOLE delle nonne  
di Sorbolo

Titolo FILASTROCCHE PAG 7: 1) REZGA UZPE -

2) Sfisseiolan

PAG. 9 DI M DON CAVALON